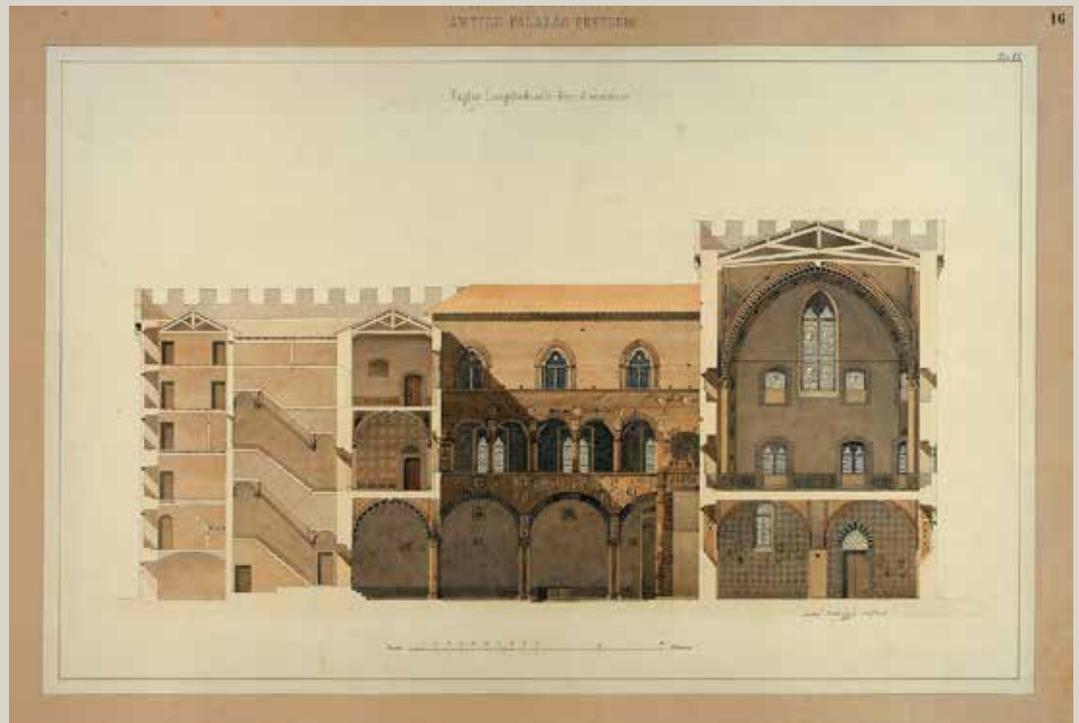




1. Firenze, Veduta di Palazzo Spini-Feroni intorno al 1880. Collezione privata.

2. Firenze, Veduta di Palazzo Vecchio intorno al 1870. Collezione privata.



3. Francesco Mazzei, *Antico Palazzo Pretorio. Taglio Longitudinale dopo il restauro*, 1865 ca. ASCFi, CA car. 361 012.

# Firenze e le sedi dell'ufficio comunale: Palazzo Spini-Feroni, Palazzo Medici e Palazzo Vecchio (1845-1889)

Lorenzo Fecchio, Università per Stranieri di Siena

## **Florence and its Municipal Seats: Palazzo Spini-Feroni, Palazzo Medici and Palazzo Vecchio (1845-1889)**

This paper retraces the events that led to the transfer of the Florentine municipality from Palagio di Parte Guelfa to Palazzo Spini-Feroni and then to Palazzo Vecchio, thanks to the extensive body of documents collected at the Archivio Storico del Comune di Firenze. The research also examines the restoration of these buildings between 1845 and 1889, focusing on the actors involved and the particular political and economic circumstances that gave rise to these undertakings.

Late Medieval Palaces, Municipal Seats, 19<sup>th</sup>-Century Architecture, History of Architectural Restoration, Unification of Italy

Livorno, Pisa, Siena, Arezzo, Cortona, Pistoja, Prato, Portoferraio, e tutte le Città di second'ordine della Toscana hanno un Palazzo Comunale che, per la centrale situazione, per l'ampiezza dei locali e per il carattere della Fabbrica, soddisfa pienamente alla sua destinazione. La sola capitale della Toscana che per sua maggiore importanza esigerebbe di essere anche in questa parte meglio provvista delle altre città è in peggiore condizione di tutte.<sup>1</sup>

Con queste parole, il 14 novembre 1845, il gonfaloniere Pier Francesco Rinuccini (1788-1848) introdusse alla Comunità di Firenze il progetto di trasferire l'ufficio comunale in una nuova sede, "degn[a] di questo nome e di questa Nobil Istituzione"<sup>2</sup>. Fino a quel momento, le stanze del municipio si trovavano infatti all'interno del Palagio di Parte Guelfa, conosciuto anche come Palazzo di San Biagio. Si trattava di una struttura di fondazione trecentesca, con alcuni ambienti tradizionalmente attribuiti a Filippo Brunelleschi, che aveva ospitato il municipio fin dai tempi della dominazione francese<sup>3</sup>. Rinuccini notava che il Palagio di Parte Guelfa, nonostante si trovasse a poca distanza da piazza della Signoria e dal duomo, era nascosto negli stretti vicoli del centro ed era inaccessibile alle carrozze. Le sue dimensioni erano ridotte, gli ambienti non erano adatti a ospitare tutte le funzioni necessarie allo svolgimento delle attività del comune e la sua struttura non permetteva di immaginare crescite nell'organico. Per questo motivo, nel novembre 1845 l'ingegnere di circondario Flaminio Chiesi (1800-1884) aveva progettato un ampliamento della struttura, in relazione al prolungamento di via Vacchereccia, prevedendo

<sup>1</sup> ASCFi, *Comunità di Firenze*, Deliberazioni magistrali e consiliari, 53 (CA 00053), 781-794 (5 dicembre 1845). Le citazioni successive, quando non indicato, sono tratte da questa delibera.

<sup>2</sup> Una copia della memoria del gonfaloniere si trova anche in ASCFi, CA AC 3 61 36 (CA00523), Affare n. 241.

<sup>3</sup> Sul Palagio di Parte Guelfa e relativa bibliografia: Sara Benzi, Luca Bertuzzi, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze* (Firenze, Firenze University Press, 2006). Il palazzo era chiamato di San Biagio perché affacciava sull'attuale piazzetta, in fondo a via Pellicceria, che un tempo si chiamava piazza di San Biagio, dal nome dell'omonima chiesa, soppressa nel 1785 e ora sede della Biblioteca Palagio di Parte Guelfa.

una spesa di L. 880.000, una cifra considerata eccessiva, se confrontata ai vantaggi pratici che quest'operazione avrebbe potuto comportare<sup>4</sup>.

Il gonfaloniere spiegò alla Comunità che da qualche mese circolava voce che fosse in vendita Palazzo Spini-Feroni, un edificio tardo-duecentesco che affacciava su via Tornabuoni e piazza Santa Trinita [Fig. 4]. Il palazzo era di proprietà della famiglia Hombert, che nel 1824 aveva trasformato un settore dell'edificio in albergo, l'Hotel d'Europe, e aveva affittato alcuni ambienti a privati e ad attività commerciali, quali la locanda di David Schrobinger, la Caffetteria Guarnieri e Zandelli e il vinaio Mirri<sup>5</sup>. Il palazzo sembrava a Rinuccini un luogo perfetto per gli uffici del comune e, considerando la centralità, le dimensioni e il carattere dell'edificio, notava che nessun'altra architettura di Firenze, ad eccezione del Palazzo della Signoria e del Bargello, aveva quel carattere "severo e grandioso", tipico dell'epoca di Arnolfo di Cambio<sup>6</sup>. Proprio in quegli anni, infatti, cominciava a prendere forma il mito della Firenze comunale, alimentato anche dalla riscoperta di importanti opere d'arte medievali, come i dipinti murali di Giotto e bottega nella Cappella del podestà del Bargello (1840) e nella basilica di Santa Croce (restaurati a partire dal 1843)<sup>7</sup>. A questo proposito, Rinuccini osservava che l'idea di ampliare il Palagio di Parte Guelfa con un'ala costruita ex novo non sarebbe stata una soluzione soddisfacente, perché un palazzo del XIX secolo non avrebbe mai avuto le qualità di un palazzo del XIII secolo, come Palazzo Spini-Feroni.

Interessato all'acquisto dello stabile, Rinuccini domandò a un conoscente, non direttamente legato all'amministrazione comunale, di sondare la situazione, chiedendogli di procedere con estrema cautela, per evitare che i proprietari potessero alzare il prezzo, una volta venuti a conoscenza dell'identità dell'acquirente. La somma richiesta, di 34.000 scudi (che corrispondevano a circa 170.000 lire<sup>8</sup>), fu considerata da Rinuccini una cifra estremamente vantaggiosa, poiché, a suo avviso, non era necessario effettuare nessun intervento di rinnovamento per trasformare l'edificio nel nuovo palazzo comunale<sup>9</sup>.

Il successivo sopralluogo, effettuato da Flaminio Chiesi e dal cancelliere Tommaso Gotti (1792-1853), confermò l'adeguatezza dell'edificio. Il rapporto di Chiesi del 1° novembre 1845

<sup>4</sup> Come si legge dalla memoria del gonfaloniere, il prolungamento di via Vacchereccia avrebbe implicato l'abbattimento della chiesa di San Biagio. A questo proposito si veda il fascicolo "Progetto del prolungamento di via Vacchereccia sino alla piazza di S. Trinita" (1° dicembre 1845-9 luglio 1846), in ASCFi, CAAC 3 63 15 (CA 00525), 15, n. reg. 1846, 664. Il progetto sarebbe stato al centro anche degli sventramenti proposti dall'ingegnere Del Sarto per Firenze capitale: Gianluca Belli, Raimondo, Innocenti, "Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale", in *Una Capitale e il suo Architetto, Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici, Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di Loredana Maccabruni e Pietro Marchi (Firenze, Polistampa, 2015), 116-117.

<sup>5</sup> Su Palazzo Spini-Feroni, si vedano, in particolare: Stefania Ricci (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo* (Milano, Mondadori, 1995); Stefania Ricci, Riccardo Spinelli (a cura di), *Un palazzo e la città* (Milano, Skira, 2015). Le attività commerciali a Palazzo Spini-Feroni sono elencate in ASCFi, CA DE 54 (CA 00054), 141-160 (20 marzo 1846); cfr. anche ivi, CA CC 1 61 (CA 00250), Affare n. 2651, 230-231.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Sulla riscoperta e sul restauro dei dipinti di Giotto e bottega: Cristina Danti, "Gli interventi ottocenteschi alle pitture murali di Giotto nelle cappelle Bardi e Peruzzi", in *Santa Croce nell'800*, a cura di Monica Maffioli (Firenze, Alinari, 1986), 205-210; Cristina Danti, Alberto Felici, Paola Ilaria Mariotti, "Il ciclo giottesco nella cappella della Maddalena. Una cronaca sui restauri ottocenteschi e su quelli attuali", *Kermes*, 19, 61 (2006), 27-38; Silvia Benassai, "Un protagonista mancato della storia del restauro: Carlo Morelli e il suo controverso ruolo nella scoperta delle pitture di Giotto nella cappella Bardi in Santa Croce", in *Progetto Giotto, Tecnica artistica e stato di conservazione delle pitture murali nelle cappelle Peruzzi e Bardi a Santa Croce*, a cura di Cecilia Frosinini (Firenze, Edifir, 2018), 37-45. Sul mito della Firenze comunale e la ricostruzione dell'immagine medievale della città tra fine Ottocento e inizio Novecento la letteratura è molto ricca. Si veda in particolare Marco Dezzi Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio: Firenze* (Firenze: Fratelli Alinari, 1981).

<sup>8</sup> Angelo Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli* (Torino, Loescher, 1883), 210.

<sup>9</sup> Per avere conferma della convenienza di questo affare, Rinuccini chiese all'ingegnere Felice Francolini di consegnare una copia della stima del palazzo, che lui aveva redatto "per commissione e per conto d'uno speculatore". Da questa stima, veniva a conoscenza del fatto che "Madame Hombert acquistò il detto Palazzo dalla Famiglia Feroni nel 1834 fu di scudi 31,500. Calcolando l'aumento che ha risentito il valore dei Fondi Urbani nell'ultimo decennio, non ché i lavori di riduzione fatti da Madama Hombert nei piani superiori risultò evidente la discretezza del Prezzo richiesto in Scudi 34,500"; ASCFi, CA DE 54 (CA 00054), ff. 141-160 (20 marzo 1846).



4. Firenze, Veduta di Palazzo Spini-Feroni intorno al 1860. ASCFi, LDAR car. 395/044.

metteva in luce le ottime condizioni dell'edificio, che risultava “grandioso” per la solidità di murature, volte, solai e coperture, per la disposizione degli ambienti, l'ampiezza delle stanze e la loro “decenza”<sup>10</sup>. Il piano terra avrebbe potuto ospitare gli uffici del camerlengo, degli ingegneri comunali, dei loro assistenti e dei magazzinieri, ma anche il corpo di guardia, l'arsenale, l'armeria dei pompieri e le stanze degli ufficiali. I magazzini avrebbero potuto

<sup>10</sup> *Ibidem*.

trovare posto nei piani interrati, mentre al primo piano si sarebbe potuta collocare la sala delle adunanze dei magistrati, la segreteria del gonfaloniere, la cancelleria e l'archivio della Comunità. Una porzione dello stabile, in particolare le stanze del secondo e terzo piano, avrebbe potuto essere affittata per rimpinguare le finanze del comune, offrendo una rendita annua di 600 scudi (circa L. 3.000). Chiesi, Rinuccini e Gotti concludevano che non si era mai presentata "un'occasione più bella e più vantaggiosa"<sup>11</sup>.

Per affrontare la spesa, il gonfaloniere suggerì di richiedere uno o più prestiti passivi, con un interesse non superiore al quattro per cento, immaginando di affittare il Palagio di Parte Guelfa nell'immediato futuro, per controbilanciare le uscite. Il 5 dicembre 1845 la proposta di Rinuccini fu accolta positivamente dalla magistratura, che pochi mesi dopo, nell'agosto 1846<sup>12</sup>, siglò un contratto con la famiglia Hombert, concordando un pagamento in 4 rate da effettuare entro il 31 dicembre 1852<sup>13</sup>.

Le precarie condizioni economiche del comune costrinsero il gonfaloniere a chiedere un prestito alla Cassa di Risparmio di Firenze, che negli anni precedenti aveva già permesso, con i suoi crediti, di effettuare imponenti lavori di rinnovamento urbano<sup>14</sup>. In un'altra memoria, senza data, il gonfaloniere affermava di essere riuscito a convincere il marchese Vincenzo Capponi, direttore della banca, a posticipare la restituzione del debito, concedendo dieci rate annue da 2450 scudi, a partire dal 1855<sup>15</sup>. Infatti, ancora doveva essere restituita la somma che la Cassa di Risparmio aveva prestato alla Comunità per acquistare i macelli pubblici, per i lavori di incanalamento delle acque pluviali, la manutenzione delle strade, le spese necessarie a riparare i danni causati dall'alluvione del 3 novembre 1844, l'ampliamento di via dei Calzaioli e la costruzione di nuovi fabbricati all'interno della Fortezza da Basso<sup>16</sup>.

Non appena firmato il contratto, l'ingegnere di circondario visitò lo stabile e ancora una volta valutò l'entità di lavori da effettuare, per rendere agibile il palazzo e permettere quanto prima il trasferimento degli uffici comunali<sup>17</sup>. Il trasloco avvenne soltanto alcuni anni più tardi, nel luglio 1849, quando il gonfaloniere non era più Rinuccini, ma Ubaldino Peruzzi (1822-1891), che presto sarebbe diventato direttore della compagnia ferroviaria Leopolda e uno dei grandi protagonisti del risorgimento in Toscana e della politica italiana post-unitaria<sup>18</sup>. A partire dal 1849 furono avviati lavori di rinnovamento, manutenzione e restauro degli spazi interni, volti soprattutto a collegare razionalmente le stanze del

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> ASCFi, CA DE 54 (CA 00054), f. 874 (29 ottobre 1846).

<sup>13</sup> "Si informano sulle modalità di pagamento con Luigi Margery Hombert, che dice di voler ricevere i soldi in questo modo: Scudi 19.581.1.14.8 ai creditori del Marchese Feroni (da cui Madame Hombert acquistò il palazzo. Scudi 2918.5.5.4 agli eredi Hombert dopo la stipulazione del contratto. Scudi 2000 agli eredi Hombert entro il 1846. Scudi 1000 agli eredi Hombert entro il 31 dicembre 1852." ASCFi, CA DE 54 (CA 00054), 141-160 (20 marzo 1846). Documenti relativi all'acquisto dello stabile si possono trovare in: ASCFi, CAAC 3 61 36 (CA00523), Affare n. 241.

<sup>14</sup> Sul ruolo della cassa di risparmio nella crescita urbana, Marco Cini, "Da 'salvadanaio del povero' a istituto di credito: la Cassa di Risparmio di Firenze nel periodo post-unitario e la questione di Firenze Capitale", *Annali Di Storia Di Firenze*, 11 (2017), 121-141.

<sup>15</sup> ASCFi, CA CC 1 59 37 (CA 00248), Affare n. 84, 709-711 (*Memoria del Gonfaloniere alla Magistratura Civica di Firenze*).

<sup>16</sup> *Ibidem*. In particolare, su via dei Calzaiuoli, Corinna Vasić Vatovec, "L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione", *Storia dell'Urbanistica / Toscana*, I (Gennaio-giugno 1987), 66-79. Si vedano anche i due numeri monografici: "Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864), una mappa delle trasformazioni edilizie", *Storia dell'Urbanistica Toscana*, II (1989); "Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864), la definizione di una nuova immagine urbana", *Storia dell'Urbanistica Toscana*, III (1995).

<sup>17</sup> ASCFi, CA CC 1 61 (coll. CA 00250), Affare n. 2651, 2, 10 (*Memoria del Gonfaloniere alla Magistratura Civica di Firenze*, 31 agosto 1846).

<sup>18</sup> Il 17 luglio 1849 si tenne una messa nella cappella all'interno del palazzo, cui parteciparono l'intera magistratura e tutti gli impiegati del municipio "dopo la quale f[u] dal celebrante data la santa benedizione all'intero Palazzo"; ASCFi, CA DE 57 (CA 00057), 532 (17 luglio 1849). Su Ubaldino Peruzzi: Paolo Bagnoli (a cura di), *Ubaldino Peruzzi. Un protagonista di Firenze capitale* (Firenze, Festina lente, 1994); Marco Manfredi, "Peruzzi, Ubaldino", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82 (2015) <http://www.treccani.it/enciclopedia>.

comune e a risolvere problemi contingenti negli ambienti concessi in affitto a privati, come appartamenti e fondi commerciali<sup>19</sup>.

Tuttavia, gli eventi che coinvolsero Firenze a partire dall'aprile 1859 cambiarono le carte in tavola. Firenze fu al centro di una rivoluzione che fece cadere il governo granducale lorenese e portò all'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, avvenuta il 15 marzo 1860<sup>20</sup>. Già nel giugno 1861, in vista dell'annessione definitiva, il municipio di Firenze prese in considerazione la possibilità di trasferire ancora una volta gli uffici comunali. Evidentemente Palazzo Spini cominciava ad apparire un edificio troppo modesto per ospitare il comune di una città in crescita, che ambiva a "non essere inferiore alle primarie Metropoli d'Italia e d'Europa", come scrisse Ubaldino Peruzzi<sup>21</sup>. Il municipio incaricò quindi l'ingegnere Felice Francolini (1809-1896) di effettuare una dettagliata stima di Palazzo Spini-Feroni e di Palazzo Medici-Riccardi, allora di proprietà statale, per impostare le trattative di permuta, con l'obiettivo di trasferire gli uffici comunali all'interno di quest'ultimo<sup>22</sup> [Fig. 5].

Valutando Palazzo Spini-Feroni, Francolini notò che uno dei principali difetti dell'edificio era l'irregolarità dei locali interni, più adatti a una destinazione commerciale e residenziale che alle funzioni di un municipio. La fabbrica era "ben solida, torreggiante e grandiosa", nonostante le decorazioni barocche non si intonassero alla "severità originaria". Inoltre possedeva ben pochi ambienti che si adattassero alla funzione di uffici pubblici e che rispondessero alle necessità di un palazzo signorile moderno.

Palazzo Medici appariva agli occhi di Francolini di tutt'altro valore, sia dal punto di vista artistico e architettonico che da quello economico<sup>23</sup>. L'ingegnere elogiava la posizione centrale, in una delle principali strade di Firenze, a poca distanza da piazza del duomo e dalla basilica di San Lorenzo, l'esposizione dell'edificio e il suo aspetto esterno, che lo rendeva "una delle più belle decorazioni dell'Architettura fiorentina maschia e severa". Al suo interno si potevano trovare ambienti monumentali, con veri e propri capolavori dell'arte rinascimentale e barocca, come i dipinti di Benozzo Gozzoli nella cappella dei Magi e le opere di Luca Giordano nella Galleria degli Specchi. Inoltre, Francolini apprezzava il fatto che il palazzo fosse in un ottimo stato conservativo, poiché era fortunatamente scampato alle "mani di Architetti vandalici che ne facevano scempio, come avvenne disgraziatamente di altri nostri bellissimoi Monumenti

<sup>19</sup> Si veda, ad esempio, la stima dei lavori dell'ingegnere Flaminio Chiesi (18 maggio 1849): ASCFi, CA CC 1 61 (CA 00250), Affare n. 2651, 4-7. Come ha notato Giampaolo Trotta, "i restauri [...] continuarono senza soluzione di continuità per oltre 25 anni, per cui l'intervento che appare oggi sostanzialmente unitario fu in realtà frutto di opere estremamente frammentarie e disomogenee tra loro, delle quali è oggi assai problematico poter ricostruire le varie fasi precise e la loro esatta consistenza, poiché ci sono note esclusivamente attraverso le scarse notizie date nei repertori": Giampaolo Trotta, "Architettura e trasformazioni dal Duecento al Novecento", in *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, a cura di Stefania Ricci (Milano, Mondadori, 1995), 78-79. La documentazione conservata all'ASCFi conserva traccia degli ostacoli incontrati dal comune nel far abbandonare lo stabile agli inquilini: a questo proposito, si veda in particolare ASCFi, CA CC 1 61 (CA 00250), Affare n. 2651.

<sup>20</sup> *La rivoluzione toscana del 1859: l'unità d'Italia e il ruolo di Bettino Ricasoli*, a cura di Giustina Manica (Firenze, Polistampa, 2012); Zeffiro Ciuffoletti, *La città capitale, Firenze prima, durante e dopo* (Firenze, Le Lettere, 2014), 23-28.

<sup>21</sup> Ivi, 26.

<sup>22</sup> Stima di Francolini: ASCFi, CF LSP 2 2 1 3 1 (CF 07367), Affare n. 552, *Palazzo Riccardi e Palazzo Comunale – Stime*. Già il 27 febbraio 1861 il gonfaloniere aveva letto un rapporto in cui chiedeva di "presentare istanza al Governo Superiore per ottenere dallo Stato il Palazzo dei già Riccardi cedendogli in cambio questo Palazzo ed i magazzini di proprietà comunali esistenti nel già Palazzo di S. Biagio e permettendo che nello stesso Palazzo Riccardi possano restare la Direzione del Censimento, il Comando della Guardia Nazionale, la Libreria Riccardiana e possibilmente la residenza della R. Accademia della Crusca": ivi, CA DE 96 (CA 00096), 343-344 (27 febbraio 1861). Altri documenti relativi alla richiesta di trasferimento del comune a Palazzo Medici: ivi, CA AC 3 200 (CA 00662), Affare n. 317.

<sup>23</sup> Su Palazzo Medici tra Sette e Ottocento, cfr. Giuseppina Carla Romby, "Il monumento diviso: le trasformazioni del palazzo dopo i Riccardi e fino ad oggi", in *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di Giovanni Cherubini e Giovanni Fanelli (Firenze, Giunti, 1990), 170-187. Come si legge nella stima di Francolini, il palazzo ospitava al suo interno la direzione del censimento, il comando delle legioni della guardia nazionale, la sede dei "Carabinieri Cavalleria", la direzione del censimento, la direzione generale delle acque e strade, l'ufficio di conservazione del catasto, il comando delle legioni della guardia nazionale, l'ufficio del consiglio di stato, la direzione generale delle reali fabbriche civili, ma anche la Biblioteca Riccardiana, l'Accademia della Crusca e alcuni uffici della cassa di risparmio.

5. André Durand, Eugène Cicéri, Cour intérieure du Palais Riccardi (Medicis), Florence, 1850-1870 ca. ASCFi, LDAR AMFCE 0491, cass. 14, ins. B.



che ora si restaurano con grande spesa e non minor decoro della nostra Città”. Con questa considerazione, Francolini faceva riferimento alle campagne di restauro di edifici medievali che furono avviate tra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, con l'obiettivo di ricostruirne l'immagine originaria: il caso più emblematico, a questo proposito, è il Palazzo del Bargello, restaurato a partire dal 1859 su progetto di Francesco Mazzei (1806-1869)<sup>24</sup> [Fig. 3]. Analizzando dettagliatamente i due stabili, Francolini arrivò alla conclusione che il valore di Palazzo Medici corrispondeva a 827.200 lire (140.624 scudi toscani), oltre il triplo di Palazzo Spini-Feroni, da lui stimato 250.000 lire (scudi toscani 42.500). Fu forse questa differenza, di 577.200 lire (98.124 scudi toscani), a spingere il comune ad abbandonare il progetto. Nel 1860 la Comunità doveva ancora estinguere debiti che ammontavano a 3.910.690 lire nei confronti della Cassa di Risparmio e si stava impegnando in altre operazioni urbanistiche di grande urgenza ed estremamente delicate dal punto di vista economico, come la costruzione dei quartieri di Barbano e delle Cascine e la rettifica e l'allargamento di via Buia (oggi via dell'Oriuolo) e di via dei Cerretani e dei Cenni (trasformate in via dei Panzani)<sup>25</sup>.

Accantonato quindi il progetto di trasferire il municipio a Palazzo Medici, restavano ancora da risolvere i problemi di Palazzo Spini-Feroni come sede comunale. Queste criticità furono affrontate pochi anni dopo, non appena Firenze fu scelta come capitale del Regno d'Italia: il comune si era espanso, aveva cambiato struttura interna, erano nati nuovi uffici e dovevano essere avviati gli imponenti lavori che avrebbero dovuto trasformare una “piccola città” in una grande capitale europea, come ricordava l'architetto Giuseppe Poggi (1811-1901) nelle sue memorie<sup>26</sup>.

Il 16 febbraio 1865 il magistrato dei priori della Comunità di Firenze metteva in luce ancora una volta la carenza di locali adatti ad ospitare tutti gli uffici e l'urgenza di effettuare interventi che risolvessero il problema<sup>27</sup>. Con l'allargamento dei confini della città, era stato necessario aggiungere nuove sezioni all'interno del comune, che non potevano essere spostate in altre sedi, poiché una soluzione del genere non sarebbe stata adatta al decoro del municipio. Il magistrato suggeriva quindi un ampliamento, attraverso l'espropriazione di fondi limitrofi al palazzo municipale, nell'isolato compreso tra via Tornabuoni, Borgo SS. Apostoli, Chiasso Altoviti e Lungarno Acciaiuoli<sup>28</sup>. Una planimetria allegata alla relazione dell'ingegnere Pietro Mario Conti mostra l'entità degli ampliamenti, che avrebbero portato a un incremento della superficie pari a 1574 m<sup>2</sup>, a fronte dei 1287 m<sup>2</sup> già di proprietà del comune, con un costo previsto di L. 700.000,00<sup>29</sup> [Fig. 6]. Si trattava di una scelta obbligata, perché nel 1865 il

<sup>24</sup> Sul restauro di Mazzei: Giovanna Gaeta Bertela, “Il restauro del Palazzo del Podestà”, in *Studi e Ricerche di collezionismo e museografia*, Firenze 1820-1920, II (Pisa, Pacini Editore, 1985), 179-209; Pietro Matracchi, “Restauro e storia. Documenti sulla costruzione e sui restauri del Palazzo del Bargello”, in S. Maria del Fiore, *Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche amolfiane*, a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi (Firenze, Alinea, 2006), 175-197. Su Mazzei, si veda Denise Ulivieri, Laura Benassi, “Un (altro) architetto per la Capitale. Francesco Mazzei «valente e modesto» restauratore a Firenze”, *Annali di Storia di Firenze*, X-XI (2015-2016), 237-266.

<sup>25</sup> Ciuffoletti, *La città capitale*, 43; Gabriele Corsani, “Il nuovo ‘quartiere di città’ alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)”, *Storia dell'Urbanistica / Toscana*, I (Gennaio-giugno 1987), 19-59; Gabriella Orefice, Giuseppina Carla Romby, “Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie”, *Storia dell'Urbanistica Toscana*, II (1989), 7-40. Sugli interventi in via Buia, via dei Cerretani e dei Cenni, si veda Francesco Quinterio, “Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)”, *Storia dell'Urbanistica / Toscana*, I (Gennaio-giugno 1987), 90-119.

<sup>26</sup> Giuseppe Poggi, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze, Relazione di Giuseppe Poggi* (Firenze, G. Barbera, 1882), 1-2. Per una panoramica sui lavori legati a Firenze Capitale (e relativa bibliografia): Giuseppina Carla Romby, “Improvvisare una capitale per un grande regno in una piccola città”. Il piano di Giuseppe Poggi per l'ingrandimento di Firenze”, in *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici, Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di Loredana Maccabruni, Pietro Marchi (Firenze, Polistampa, 2015), 189-208. Si veda anche Carlo Cresti, *Firenze, capitale mancata, Architettura e città dal piano Poggi a oggi* (Milano, Electa, 1995), 9-49; Gabriella Orefice (a cura di), “Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano”, *Storia dell'Urbanistica / Toscana*, XIII (2011); Antonio Chiavistelli (a cura di), “Una città per la nazione? Firenze Capitale d'Italia (1865-1870)”, *Annali di Storia di Firenze*, X-XI (2015-2016).

<sup>27</sup> ASCFI, CF LSP 2 2 1 3 1 (CF 07367), Affare n. 375 (*Deliberazione del Magistrato del 16 Febbrajo 1865*).

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ivi*, Affare n. 575 (*Isola comprendente il Palazzo Comunale e Annessi*).



6. Pietro Mario Conti (?), *Pianta Geometrica dell'Isola comprendente il Palazzo Comunale* [Palazzo Spini-Feroni], 1865. ASCFi, CF LSP 2 2 1 3 1 (CF 07367), Affare n. 575.

comune non poteva più proporre al demanio una permuta con Palazzo Medici-Riccardi: questo edificio era infatti stato individuato dal governo come il luogo adatto per l'installazione del ministero dell'interno<sup>30</sup>.

Il progetto di ampliamento fu approvato da Vittorio Emanuele II il 7 maggio 1865, con un decreto che definiva l'operazione di pubblica utilità, permettendo così al comune di applicare le norme di esproprio fissate dalla legge del 27 ottobre 1860, vigenti nelle province Toscane<sup>31</sup>. A partire dal luglio 1865 furono effettuate le prime perizie e le relazioni di esproprio: dopo alcune deboli proteste, i proprietari furono costretti a lasciare gli immobili il primo novembre 1865<sup>32</sup>.

Il municipio avviò un'imponente campagna di restauri, che non era indirizzata soltanto alla trasformazione delle residenze e dei fondi commerciali appena acquisiti, ma anche al rinnovamento dell'intero edificio. Negli spazi distributivi al piano terreno, ad esempio, fu realizzata una decorazione in stile neo-medievale, con emblemi dei quartieri della città, gli stemmi dei gonfaloni e delle arti fiorentine maggiori e minori<sup>33</sup> [Fig. 7].

A partire dal 1867, su progetto dell'ingegnere Luigi del Sarto (1812-1882), furono modificati anche i prospetti esterni: oltre alla ricostruzione delle merlature e altri piccoli interventi sulla facciata settentrionale, furono eliminati tutti quegli elementi sei-settecenteschi, che, secondo il parere di Del Sarto, rischiavano di alterare l'equilibrio della facciata<sup>34</sup>. Furono quindi smantellate le finestre a edicola del primo e secondo piano, il portale bugnato e le finestre inginocchiate al piano terreno, sostituite con semplici aperture centinate e ad arco ribassato, che replicavano le

<sup>30</sup> Lucia Zingoni, "Le sedi della Pubblica Amministrazione", in *Una Capitale e il suo Architetto, Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici, Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di Loredana Maccabruni, Pietro Marchi (Firenze, Polistampa, 2015), 79-93; Stefania Manassero, "Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze", *Annali di Storia di Firenze*, 2 (2011), 267-288.

<sup>31</sup> ASCFi, CF LSP 2 2 1 3 1 (CF 07367), Affare n. 375 (*Deliberazione del Magistrato del 16 Febbraio 1865*).

<sup>32</sup> I documenti relativi agli espropri si trovano ivi, Affare n. 106, 114, 116, 242, 529, 548, 549, 552, 575.

<sup>33</sup> Gli stemmi sulle volte degli ambienti al piano terra del Palazzo Spini-Feroni sono gli stessi dipinti a fine Settecento sotto i ballatoi e sulla torre di Palazzo Vecchio: Dezzi Bardeschi, *La città*, 7-11.

<sup>34</sup> Gli interventi di restauro/rifacimento a Palazzo Spini-Feroni sono stati analizzati nel dettaglio in Trotta, *Architettura e trasformazioni*, 80-89.



7. Firenze, Palazzo Spini-Feroni: decorazioni in stile neo-medievale (stemmi delle arti fiorentine), realizzate nel 1865-1870 ca. Fotografia dell'A.

forme dei portali sul prospetto settentrionale. L'obiettivo era quello di ricostruire quell'immagine "severa" e pienamente medievale di Palazzo Spini-Feroni, apprezzata da Rinuccini nella memoria del 1845 e da Francolini nella stima del 1861 [Fig. 1].

I lavori scatenarono un acceso dibattito nell'ambiente culturale fiorentino post-risorgimentale. Ne sono testimonianza le pungenti considerazioni del *connoisseur* Pietro Franceschini, che, nel maggio 1871, a lavori in corso, si scagliò contro l'operato del comune a Palazzo Spini-Feroni<sup>35</sup>. Franceschini criticò i costosi interventi di restauro effettuati da architetti come Del Sarto, che, volendo mostrarsi "più sapienti dell'artefice primitivo", "cambia[vano] valutazione al vocabolo 'restaurare' [e] incomincia[vano] a por la veste d'Arlecchino, a togliere la grazia e l'armonia"<sup>36</sup>. Anche se considerava necessaria la rimozione delle superfetazioni barocche<sup>37</sup>, Franceschini suggeriva un approccio più attento e rispettoso nei confronti degli edifici restaurati e, curiosamente, presentava come modelli virtuosi i pesanti restauri effettuati al Bargello e alla Basilica di Santa Croce in quegli anni<sup>38</sup>.

Intanto, negli stessi mesi in cui Franceschini mostrava il suo disappunto per gli interventi a Palazzo Spini-Feroni, la capitale del regno fu spostata a Roma (legge 33 del 3 febbraio 1871), lasciando il municipio di Firenze in una situazione finanziaria drammatica<sup>39</sup>. Per compensare

<sup>35</sup> Pietro Franceschini, *Appunti di Fiorentino Argomento, Lavori artistici municipali* (Firenze, Benedetto Sborgi, 1875), 19-22. Il capitolo dedicato a Palazzo Spini-Feroni è datato 5 maggio 1871.

<sup>36</sup> In particolare, Franceschini criticava il modo in cui Del Sarto era intervenuto sui portali della facciata su via Tornabuoni: una volta rimosse le finestre settecentesche, l'ingegnere aveva modificato le dimensioni delle aperture, adattandole alle misure del portale maggiore, con l'obiettivo di dare maggiore uniformità al prospetto (Ivi, 20-21).

<sup>37</sup> Anni dopo, in un articolo scritto nel 1875, Franceschini tornò ancora sul tema: "Il restauratore del palazzo Spini per far cosa buona non aveva che da togliere dalla fabbrica le finestre e la porta che erano poste nel secolo XVIII, e ciò fatto reintegrare l'una e l'altra nei loro archi"; Pietro Franceschini, *Per l'arte fiorentina, Dialoghi critici, 1875-1895* (Firenze, Ciardi, 1895), 178.

<sup>38</sup> Id., *Appunti*, 21-22. Sugli interventi di restauro a Santa Croce, si veda Monica Maffioli, "La facciata di Santa Croce, Storia di un cantiere", in *Santa Croce nell'800*, a cura di Monica Maffioli (Firenze, Alinari, 1986), 40-79; Roberta Roani, *Per la storia della basilica di Santa Croce a Firenze. La Restaurazione generale del Tempio, 1815-1824* (Firenze, Nardini, 2012). Sul restauro architettonico a Firenze negli anni della capitale: Osanna Fantozzi Micali, "Il dibattito sul restauro architettonico a Firenze intorno al 1860", in *Nascita di una capitale, Firenze, settembre 1864 / giugno 1865*, a cura di Pietro Roselli, Osanna Fantozzi Micali et al. (Firenze, Alinea, 1985), 11-20.

<sup>39</sup> A questo proposito, cfr. Sandro Rogari (a cura di), *Firenze dopo la capitale* (Firenze, Polistampa, 2022); e Ciuffoletti, *La città capitale*, 97-181.

le perdite causate dal trasferimento della capitale, con la legge 257 del 9 giugno 1871, lo stato concesse a Firenze una rendita annua di 1217 lire e cedette al municipio alcuni importanti conventi espropriati, l'ex sede del ministero dei lavori pubblici, il Palagio di Parte Guelfa e Palazzo Vecchio<sup>40</sup> [Fig. 2].

Palazzo Vecchio, che negli anni di Firenze Capitale aveva ospitato la camera dei deputati e il ministero degli esteri, fu consegnato al comune il 9 novembre 1871, con una cerimonia ufficiale cui parteciparono diversi rappresentanti del governo<sup>41</sup>. Una settimana più tardi, il rappresentante della giunta municipale, il consigliere Demetrio Finocchietti (1820-1893), presentò una relazione in cui descrisse le procedure di consegna e le condizioni dei principali ambienti del palazzo, concludendo l'intervento con queste parole: "dopo più di tre secoli viene ricondotta la Rappresentanza Municipale di questa Città nell'antica Sede de' suoi Priori"<sup>42</sup>. Infatti, fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1299, Palazzo Vecchio era sempre stato il simbolo della vita civile fiorentina, già sede della Signoria, del gonfaloniere di giustizia e del maggior consiglio, ma anche residenza granducale<sup>43</sup>.

Mentre ancora si stavano concludendo i lavori per rinnovare Palazzo Spini-Feroni e "ricondurlo all'antica forma"<sup>44</sup>, fu preso in considerazione un altro trasferimento della sede comunale. Come notava Aurelio Gotti (1833-1903) in libro dedicato a Palazzo Vecchio e pubblicato nel 1889, Firenze non era più la capitale ed era quindi ragionevole che i rappresentanti del comune si spostassero a Palazzo Vecchio: era del tutto naturale che il sindaco si trasferisse nelle stanze che un tempo erano appartenute ai gonfalonieri della città<sup>45</sup>. Infatti, il 4 settembre 1872 il sindaco Ubaldino Peruzzi, al terzo mandato, comunicò l'intenzione di insediarsi nella sala di Clemente VII, già occupata negli anni precedenti dal presidente della Camera, e annunciò ai cittadini che entro una settimana tutti gli uffici municipali sarebbero stati trasferiti all'interno di Palazzo Vecchio<sup>46</sup>. L'operazione era evidentemente stata programmata da qualche mese, dal momento che erano state stanziati 10,000 lire per coprire i costi di trasloco di mobili e archivi da Palazzo Spini-Feroni a Palazzo Vecchio<sup>47</sup>.

Dai documenti d'archivio non risultano del tutto chiare le motivazioni del trasferimento<sup>48</sup>, ma si può immaginare che, oltre al prestigio storico, artistico e architettonico di un edificio come Palazzo Vecchio, un fattore cruciale nelle scelte della municipalità sia stata la possibilità di

<sup>40</sup> La legge fu pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 162 (16 giugno 1871).

<sup>41</sup> Tra i rappresentanti del governo figuravano il deputato Giuseppe Massari, il delegato della camera elettiva Luigi Trompeo, il delegato del ministro degli affari esteri Canton e Luigi Mucicchi, incaricato dall'intendenza di finanza: *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1871* (Firenze, Cellini, 1871), 573-576 (*Adunanza del Consiglio Comunale del di 14 Novembre 1871*). Su Palazzo Vecchio nel periodo risorgimentale e negli anni di Firenze Capitale: Francesco Quinterio, "Tra Palazzo di Madama a Torino e Palazzo Madama a Roma: due sedi per il Senato toscano e italiano a Palazzo Vecchio e agli Uffizi (1848-1870)", *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 12/13 (2009), 71-82; Carlo Francini, "Note per una storia di Palazzo Vecchio nell'Ottocento. Dal maire Emile Pucci al Comune di Firenze", ivi, 83-93; Zingoni, "Le sedi". Si veda anche Emanuela Ferretti, "I lavori di restauro e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri", *Annali di Storia di Firenze*, 2 (2011), 195-218.

<sup>42</sup> *Atti del Consiglio comunale di Firenze* [1871], 573-576 (*Adunanza del Consiglio Comunale del di 14 Novembre 1871*). In occasione della cerimonia di consegna, fu rogato un atto notarile da Alessandro Morelli. Come si legge nella delibera, Finocchietti "al tempo del Governo della Toscana fu incaricato dell'addobbo di quel Palazzo da lui diretto con plauso universale" (ivi, 599: *Adunanza del Consiglio Comunale del di 21 Novembre 1871*).

<sup>43</sup> Per una panoramica sulla storia di Palazzo Vecchio e un indirizzo bibliografico, si veda Carlo Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni* (Firenze, Silvana Editoriale, 2006).

<sup>44</sup> Franceschini, *Appunti*, 20.

<sup>45</sup> Aurelio Gotti, *Palazzo Vecchio in Firenze* (Firenze, Civelli, 1889), 347.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1872* (Firenze, Cellini, 1872), 167-168 (*Adunanza del Consiglio Comunale del di 29 marzo 1872*).

<sup>48</sup> Nei registri generali degli affari dell'ufficio del sindaco e dell'ufficio d'arte sono stati rimossi sistematicamente tutti gli affari relativi a Palazzo Vecchio e al trasferimento degli uffici comunali. Probabilmente furono raccolti in una filza speciale, che purtroppo è andata persa. Si conoscono i titoli degli affari soltanto dai repertori. Nelle deliberazioni della giunta municipale e del consiglio comunale si trovano pochissime informazioni al riguardo.

affittare le stanze di Palazzo Spini-Feroni<sup>49</sup>. I canoni di locazione avrebbero garantito qualche entrata modesta (ma pur sempre fissa) nelle disastrose casse municipali: il comune, infatti, non era stato in grado di rispondere a quel dissesto finanziario prodotto dal ‘terremoto della capitale’ e dall’improvviso trasferimento a Roma e si stava avviando verso il fallimento, dichiarato nel 1878<sup>50</sup>.

Proprio per questo motivo, il trasferimento del comune avvenne in sordina, senza che fossero affrontati lavori particolarmente gravosi. Aurelio Gotti ricordava qualche piccolo intervento sulla porzione vasariana della facciata su via de’ Gondi, la riorganizzazione degli accessi e i modesti lavori di adattamento della ‘sala dei Dugento’, divenuta sede delle adunanze del consiglio<sup>51</sup>. I lavori più impegnativi riguardarono il ‘salone dei Cinquecento’: rimossi gli stalli costruiti nel 1865 per ospitare la camera dei deputati, la testata della sala fu rivestita da una struttura lapidea in stile neo-rinascimentale, su progetto di Emilio de Fabris (1807-1883)<sup>52</sup>. Soltanto una decina di anni dopo furono intraprese campagne di restauro più profonde, volte a restituire al palazzo l’aspetto originario<sup>53</sup>. Nella sua relazione, letta all’adunanza generale del collegio degli architetti il 1° febbraio 1889, il responsabile dei restauri Emilio Bardi affermò di essere ormai vicino alla conclusione dei lavori, grazie “all’appoggio morale e materiale dell’intera Amministrazione Comunale”:

è sarà davvero quello un bel giorno per la patria e per l’arte, perché nella vista e nello studio dei monumenti si apre il cuore e si affina la mente, e perché le giovani generazioni potranno in questo sì originale, sì semplice e sì maestoso esempio di paesana architettura, intendere ed apprezzare l’insegnamento che la sapienza degli antichi ci tramanda attraverso i secoli in caratteri di pietra, quale serena e schietta affermazione di quelle virtù casalinghe e cittadine, che anche in tempi tristissimi, fecero grande e temuta la nostra Firenze.<sup>54</sup>

Bardi credeva che i valori incarnati da un luogo come Palazzo Vecchio, restituito alla Comunità dopo secoli, avrebbero aiutato le nuove generazioni ad affrontare i “tempi tristissimi” che l’ex capitale stava vivendo. Tornata la Comunità a Palazzo Vecchio, si accendeva la speranza che Firenze potesse tornare ad essere ancora “grande e temuta”, come lo era ai tempi d’oro di Arnolfo, dei priori e della repubblica.

<sup>49</sup> Già nell’ottobre 1872 gli stabili annessi al palazzo comunale erano stati concessi in affitto “mediante trattativa privata”: *Atti del Consiglio comunale di Firenze* [1872], 454 (*Adunanza del Consiglio Comunale del 8 ottobre 1872*).

<sup>50</sup> Ciuffoletti, *La città capitale*, 151; Silvano Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese* (Firenze, Editrice Firenze, 1971), 147-166. Non era possibile affittare Palazzo Vecchio, perché, per la legge 257 del 9 giugno 1871, gli edifici ceduti dal governo centrale potevano essere soltanto “destinati ad uso di pubblica utilità”: *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia*, 162 (16 giugno 1871).

<sup>51</sup> Nella sala dei Dugento furono inoltre esposti alcuni arazzi provenienti dal guardaroba granducale: Gotti, *Palazzo Vecchio*, 347-48. Molti anni più tardi Alfredo Lensi, direttore dell’ufficio d’arte del comune, scrisse che, per “assettar[e] gli uffici municipali” negli enormi spazi del palazzo, furono costruiti numerosi “tramezzi di legname”: Alfredo Lensi, *Palazzo Vecchio* (Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1929), 243.

<sup>52</sup> Questa testata in pietra sostituì la struttura lignea eretta da Taddeo Landini nel 1591: Francini, *Palazzo Vecchio*, 284-285.

<sup>53</sup> Emilio Bardi, “Sui lavori di restauro nel Palazzo della Signoria in Firenze, Relazione letta nell’Adunanza Generale del 1° Febbraio 1889”, Estratto degli *Atti del Collegio degli Architetti ed Ingegneri di Firenze* (Firenze, Carnesecchi, 1889). Sui restauri condotti da Bardi, si veda in particolare: Ferruccio Canali, “Il culto delle memorie e delle linee dei monumenti: lavori di ‘ripristinamento’ in Palazzo Vecchio (1880-1895)”, *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 12/13 (2009), 109-128.

<sup>54</sup> Bardi, *Sui lavori*, 8.